

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Niente diretta tv per Berlusconi a Montecitorio

No alla «diretta» della Rai dell'odierno discorso di Berlusconi alla Camera: ipotesi scartata dalla Pivetti e dai capigruppo dopo il vergognoso abuso compiuto l'altra sera dal presidente del Consiglio. A Montecitorio le opposizioni unite reclamano sanzioni contro il Cda Rai e i direttori del Tg1 e del Tg2: «Trasmettendo la cassetta del Cavaliere hanno violato la legge». «Invito» al rispetto della parità di condizioni da parte del Garante, che però non censura le tv.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Diretta della Rai-Tv per l'intervento con cui Silvio Berlusconi aprirà oggi alle 14 il dibattito a Montecitorio sulla triplice sfiducia al suo governo proposta da Lega-Ppi, Progressisti e Rifondazione? No, grazie, rispondono la presidente della Camera Irene Pivetti e la conferenza dei capigruppo, gli unici abilitati a concedere il «segnale» che consente la trasmissione contemporanea del nuovo proclama del Cavaliere. L'ipotesi è stata anzi scartata in radice: quando ieri mattina si sono riuniti con la Pivetti per decidere i tempi del dibattito sulla sfiducia, nessuno dei capigruppo ha sollevato la questione della diretta. Men che mai l'ha fatto la presidente della Camera, della quale anzi si sono voluti far (discretamente) conoscere i sentimenti di irritazione e di preoccupazione per l'uso che il presidente, del Consiglio aveva fatto delle tv la sera prima. Comunque, dal momento che la questione non è stata formalmente neppure posta, il problema non si è neppure ufficialmente aperto. Quindi, almeno per oggi, Berlusconi dovrà accontentarsi a resoconti e filmati in differita.

Le proteste per la cassetta

La decisione trova la naturale spiegazione appunto nelle reazioni suscitate dalla indebita sortita dell'altra sera dello stesso presidente del Consiglio che ha approfittato della sua carica per diffondere via cassetta preregistrata un messaggio da capo di una forza politica; e dall'atteggiamento del Tg1 e del Tg2 che, nel ritrasmettere integralmente (e il Tg1, anzi, più volte) la videocassetta, hanno violato sia le norme sulla pubblicità elettorale e sia la legge Mammì. Non a caso, appena conclusa la conferenza dei capigruppo convocata da Irene Pivetti, il popolare Andrea, il progressista Berlinguer, il presidente del «misto» Brugger, il rifondatore Crucianelli, il patista Masi e il leghista Petri hanno convocato i giornalisti in sala stampa per render noto un comune documento di denuncia trasmesso al

garante per la radiodiffusione Santaniello e al presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Taradash, e per conoscenza ai presidenti di Rai (Moratti) e Fininvest (Confalonieri) e ai direttori di Tg1, Tg2, Tg4 e Studio aperto.

Sia chiaro, ha esordito Masi denunciando la «videocrazia galoppante»: l'invito dell'altra sera di Berlusconi a «marciare contro i cerimonieri di palazzo» è una sfacciata violazione di quella norma della legge Mammì che consente al governo di accedere a spazi televisivi pubblici e privati «per cause di ordine pubblico o per comunicazioni di reale necessità pubblica». Di questa illegalità si sono fatte complici due reti televisive pubbliche e due private. Ancora Masi: «Perché i direttori dei Tg (ad eccezione del Tg5 e di un Tg3 cui la cassetta non è stata inviata e quindi «eloquentemente discriminato») hanno trasmesso una cassetta preregistrata tramutandosi da giornalisti a meri «ripetitori» in palese violazione delle norme deontologiche della professione e in chiara contravvenzione delle leggi?».

Da qui quattro richieste dei gruppi di opposizione in particolare al garante Santaniello: censura, «con gli strumenti sanzionatori che la legge le offre» (multe, oscuramento temporaneo, ritiro della licenza, ecc.) per le reti pubbliche e private che si sono rese responsabili dell'operazione; imposizione alle stesse reti di dare «spazi» per le altre forze politiche sullo stesso merito su cui è intervenuto il presidente del Consiglio in funzione di capopartito; impegno ad impedire che analoghi episodi possano ripetersi nel futuro; invito ai Tg di non accettare video preregistrati da ritrasmettere. Con una chiusa finale, da parte dei sei capigruppo, che travalica sia la questione giuridica e sia quella politica della «pari condizione»: «La violazione di ogni elementare regola democratica, indipendentemente dal tono e dal contenuto dell'annuncio (di Berlusconi, lunedì sera, ndr) introduce nuovamente la inderogabile ne-

cessità di regolare il settore radiotelevisivo per evitare rischi alla democrazia attraverso l'uso prepotente dei media così influente sull'opinione pubblica, e per poter giocare in campo con identiche regole e non con quelle del più forte o del più prevaricatore».

La Rai ha sin qui taciuto. Ha invece subito replicato, marco a dirlo, il radicale Taradash ma naturalmente solo per difendere la «comunicazione» di Berlusconi: «è una notizia che interessa i cittadini», e invece «si vuol tagliare la lingua al presidente del Consiglio». E mentre anche il responsabile Pds dell'informazione Vincenzo Vita sollecitava «un pronto intervento del garante», si è fatto vivo anche il prof. Santaniello ma in una forma sorprendentemente cauta. Più che una risposta alla denuncia delle opposizioni si è trattato di una petizione di principio buona per tutte le stagioni. Il garante non entra infatti nel merito della vicenda per cui è stato chiamato in causa («e quindi non censura né annuncia provvedimenti»), ma si limita ad invocare che, pubblica o privata che sia, la tv costituisca, nei suoi programmi di informazione/comunicazione «un servizio reso esclusivamente nell'interesse generale della collettività». Da qui a sottolineare che «in questo difficile passaggio della vita politica» tutti i mezzi tv devono assicurare «spazio adeguato e oggettività di rappresentazione ad ogni voce», il passo di Santaniello è breve.

Gli inviti a Santaniello

Ma - ci si è chiesti - a che cosa serve un richiamo tanto blando, generico e implicito di fronte alla così arrogante violazione delle leggi e delle regole da parte di Silvio Berlusconi? D'altra parte è opportuno ricordare che già l'altra sera, subito dopo l'appello televisivo di Berlusconi, il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi aveva inviato un telegramma al garante invitandolo «ad intervenire immediatamente, con i poteri a lei conferiti dalla legislazione vigente, per ripristinare la legalità violata». E ieri mattina la questione era stata riproposta con forza nell'aula di Palazzo Madama, in apertura di seduta, dal verde Edo Ronchi, dalla progressista Silvia Barbieri, dal popolare Perlingieri, dal leghista Tabladini, dal rifondatore Marchetti. Solo in due erano cascati dalle nostre: il forzista La Loggia, per sostenere il carattere «assolutamente pacifico» della sortita; e il missino Maccarini: «è la logica del maggioritario».

Rivolta alla Camera e al Senato dopo la cassetta-scandalo
Proteste contro il Cda Rai e appelli al Garante



La sede Rai di Saxa Rubra

Bruni/Master photo

A Saxa Rubra è rivolta: sciopero delle firme I giornalisti: «Inaccettabile il telecomizio del Cavaliere»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. I giornalisti della Rai ritengono le firme dai loro servizi. La rinuncia alla firma è, per un giornalista, un gesto grave, visibile, estremo. Ma hanno deciso subito. L'idea è venuta a quelli del Tg2: gli altri li hanno seguiti. L'assemblea è nella palazzina del Gr, due viali a destra nel buio freddo di Saxa Rubra, subito al piano terra, e c'è Balzoni, il segretario dell'Usigrai, che sta ancora parlando. «Non siamo servi di Berlusconi...».

Qui, raccontano, è accaduto ciò che non era mai accaduto, e che milioni di telespettatori hanno visto: i direttori del Tg1 e del Tg2, Rossella e Mimun, «chini, obbedienti, premurosi, più realisti dei re», hanno mandato in onda, integralmente, il discorso che Berlusconi aveva registrato per il suo popolo radunato nel teatro Manzoni di Milano. Un discorso di minacce, livido, impressionante. E questo sarebbe già grave, dicono i giornalisti, ma non è poi tutto: perché quella video-cassetta è stata chiesta, «capito» chiesta... alla Fininvest dai direttori in persona.

«Quale cassetta?»

I direttori, naturalmente, a questa assemblea non vengono. Una scusa, buona in verità, ce l'hanno. Devono ricevere la visita per gli auguri natalizi della signora Moratti, presidente del Consiglio di ammi-

nistrazione dell'azienda. Ma per coincidenza è la signora Moratti che quasi finisce nell'assemblea. Volta nel piccolo piazzale e avanza, seguita da un codazzo ossequioso, prodigo di «prego», «faccio strada», «dopo di lei».

Buonasera, signora Moratti: cosa pensa di quella video-cassetta mandata in onda dai Tg? «Buonasera... quale cassetta, scusi?». Quella con Berlusconi che parla da «capo», arrogante... «Ah!... ero in riunione, mi spiace, non l'ho mica vista...». E i direttori Rossella e Mimun, che spiegazioni le han dato della loro iniziativa? «Spiegazioni? No, guardi, ci siamo fatti solo gli auguri di Natale. Ma a lei sembra normale che le reti pubbliche trasmettano un discorso simile? «Non capisco...». Auguri, signora. «Grazie».

In assemblea, quelli che chiedono: «Che ha detto, la signora?». Quelli che ghignano. Che stringono le labbra e scuotono la testa. La Gruber s'alza e va al microfono: «Io dico che è in gioco la nostra dignità non solo professionale, ma anche di persone, di cittadini di questo Paese... ritirando le firme, speriamo di far capire ai telespettatori che il potere non ci ha ancora piegati». S'alza anche Carmen Lasorella: «Vi rendete conto? Abbiamo chiesto alla Fininvest di riversarci il messaggio di Berlusconi... è fantascienza, fantascienza». Badaloni,

che parla anche come vice-presidente dell'Associazione stampa romana: «Qui si mette male, proprio male...». Il comitato di redazione del Gr. «Siamo con voi... non firmeremo i servizi radiofonici».

Roidi, il presidente della Fnsi. «Dobbiamo chiedere il rispetto delle regole e non restare nel cantuccio».

Poi attacca Ennio Remondino, del comitato di redazione del Tg1. Parla di «plateale violazione della correttezza dell'informazione». Accusa i direttori dei telegiornali: «Chiediamo al Consiglio di amministrazione di cacciarsi...». Ricorda: «D'altra parte, non fu proprio il Consiglio di amministrazione appena eletto a promettere e invocare correttezza professionale?». Poi abbassa la voce: «E devo dire ancora una cosa...».

Chiede il licenziamento del collega di testata Fulvio Damiani. È una brutta scena. Dura. Non capita tutti i giorni di ascoltare simili dichiarazioni. Remondino spiega: «Il direttore Rossella, dopo aver aperto il telegiornale di lunedì con quei cinque minuti di Berlusconi-show, ha mandato in onda Damiani, che era stato invitato al teatro Manzoni...». E il, ricorda Remondino, Damiani ha ceduto, «letteralmente passato di mano», il microfono all'onorevole Pilo. «Il quale Pilo, ovviamente, perfino comprensibilmente, è partito felice con il suo comiziato per Forza Italia». Per questo, secondo Remondino, Da-

miani «va licenziato in tronco». «Perché - aggiunge con voce rotta dall'emozione - perché non c'è tutela sindacale di fronte alla scorrettezza e alla disonestà professionale...».

«Bocciotti...»

Poi arrivano quelli del Tg3, e spiegano cos'è accaduto al loro Tg. Un caso, nel caso. Ma eloquentemente in questa Rai.

Perché mentre Rossella del Tg1, visto Berlusconi su Retequattro, chiedeva aiuto alla Fininvest, subito imitato da Mimun del Tg2, Daniela Brancati, direttore del Tg3, credeva di esser stata emarginata, esclusa, boicottata dalla presidenza del Consiglio. Partivano anche dichiarazioni di protesta: e così ora i suoi redattori si adeguano allo sdegno, promettendo di appoggiare tutte le forme di protesta che verranno decise.

Ma la protesta resta una: il ritiro delle firme in tutte le edizioni dei Tg Rai in onda in questo mercoledì 21 dicembre. I rappresentanti sindacali tornano nelle redazioni e raccontano l'esito dell'assemblea ai colleghi, e raccolgono le adesioni.

Ci sono già cinquanta firme di giornalisti del Tg2. Crescono quelle del Tg3, ma l'ordine è uno: non far sapere ai direttori i nomi di chi sciopera. «Che quelli son capaci di incariare dei servizi i crumiri...».

«Queste sono le parole, questo è il clima».

Scherzo di Striscia la notizia. Gaffe di Fede, «babbo Silvio» fa il ribaltone

Galeotta fu la pemacchia (e Boso non c'entra)

«Fra noi è finita così»: le pemacchie attribuite all'onorevole Boso (oggetto di una lettera di tre senatori di An a Scognamiglio e rivelatesi uno scherzo di «Striscia la notizia»); «quella banda di farabutti, mascalzoni e vigliacchi» che minaccia l'Emilio nazionale; le «corride» del ministro Ferrara. Ed un Liguori che in Tv dice: dimmi quanti voti hai e ti dirò quanto parli... Ecco il «bestiario» di una giornata un po' sopra le righe, passata ad agitare lo spettro del «ribaltone».

PAOLA SACCHI

ROMA. I golpe, i ribaltoni, le corride, le pemacchie e iva Zanichelli... Nonché quella «banda di farabutti, mascalzoni, delinquenti e vigliacchi» che hanno preso di mira l'Emilio e al telefono glielie dicono di tutti colori, cose non propriamente da lord inglesi... (D'accordo: ma lui perché li definisce senza esitare comunisti? Non farebbe meglio a definirli semplicemente degli incivili, o dei violenti i quali fino a prova contraria non si sono ancora organizzati in un partito politico?). Ma andiamo con ordine

e vediamo, innanzitutto, cosa c'entra nel bestiario di una giornata difficile, nervosa e politicamente al cardiopalma Iva Zanichelli. C'entra e come per via di quel suo «Fra noi è finita così...» (bellissima canzone anni '60, tutta spiagge e sogni sfavillanti) finito in bocca all'onorevole leghista Boso. Ve lo ricordate - no? - l'altra sera come gorgheggiava (oddio, non proprio come la Zanichelli) davanti ai teleschermi per dare l'addio a Silvio? Mai gliene incolse perché Boso ieri è stato accusato di aver aggiunto alla canzo-

ne di Iva «una pemacchia, peraltro effettuata con perizia ed impegno» e fatto oggetto - nientemeno - di una lettera di tre senatori di An a Scognamiglio. Ma in serata quei ragazzacci di «Striscia la notizia» hanno fatto sapere che quella impenetrabile pemacchia non era altro che uno scherzo, ovvero il frutto di un loro montaggio sul filmato trasmesso dalla Rai. E Ricci ha esultato «alla notizia che i tre senatori credono ancora alla televisione». E, comunque, non vi parrà vero ma quel «Fra noi è finita così» è stato oggetto anche di uno sferzante attacco mosso a Boso dal direttore di «Studio aperto» Paolo Liguori, Tg, edizione pomeridiana.

Liguori: «Boso dice che il ministro degli Interni Maroni non si dimetterà per la delicatezza dell'incarico che ricopre e quindi per i riflessi sull'ordine pubblico...». Va con le immagini di Boso con tanto di canzoncina e Liguori: «Vedete... e dai golpe dovrebbe difenderci uno così!...». Ma restiamo sempre a «Studio aperto», cambiando argomento. Oggetto la videocassetta che dall'al-

tra sera dilaga sulle reti Fininvest e con un po' più di moderazione sulla Rai. Liguori: «L'onorevole Masi (Patto Segni) protesta e con lui tutte le opposizioni perché dicono che il capo di un partito non può usare i teleschermi così... ma volete mettere chi ha un 3-4% dei voti con chi ne ha quasi il 25%?». E Taradash, di rimando: «Ma la par condicio non può significare che Masi vale quanto Berlusconi!».

Sempre più sorprendente, invece, l'Emilio, direttore di Tg4. Alle 19 aprì il televisore ed ha un susulto di fronte a quell'indignato «messaggio di servizio» che recita «Banda di farabutti, mascalzoni, delinquenti, vigliacchi...!». Trasalisci e ti chiedi: ma c'è l'ha con me, e che gli ho fatto? E, invece, ce l'ha con certi lord inglesi che nella sua segreteria telefonica lasciano detto: «Bastardo, maiale ecc. ecc.». Di più. Fede mostra un fax intestato alla Lega Nord (sembra di leggere: Ticino e, comunque, intestazione rivelatasi falsa) che circola da alcuni giorni e riporta tutti i suoi numeri di casa e di ufficio, nonché quello del telefonino. Cose per le

quali ovviamente si dovrà indagare. Ma l'Emilio si sostituisce a giudici e polizia e dice: «Chi fa queste cose? Non Forza Italia, non Alleanza nazionale, non la Lega...». E allora? Allora, «spero che l'on. Vita del Pds - dice Fede - prenda le distanze...». Ma da chi e da cosa? E d'agli, dunque, con i «comunisti!»... Ma l'Emilio ieri sera era molto nervoso per il «ribaltone», seppur continuava a ripetere: «Ammessi che crisi ci sia... ammesso che crisi ci sia...». L'altra sera addirittura aveva affidato le sue speranze ad un montaggio televisivo: sequenza del film «Natale sulla trentaquattresima strada» e toh! Quel Babbo Natale in slitta ha il volto di Silvio Berlusconi. A gelare però il direttore di Tg4 ci pensano quelli della Gialappa's Band che su «Italia uno» mandano in onda la parte della scena in cui la slitta rovinosamente si rovescia. E ricompare lo spettro del «ribaltone».

Dopo il Fede show, sempre su Rete 4, ospite del «giornalio» Gianfranco Funari, il senatore di Forza Italia, Enrico La Loggia ci aveva



Emilio Fede direttore del Tg4

fatto sapere che se avessero dato più tempo al governo Berlusconi, gli italiani avrebbero visto delle belle cose. E qualche cosetta di buona «comda». Per lui a tarda sera si è scomodato addirittura uno psicologo, il professor Carotenuto, che in una dichiarazione ha parlato di quella bestia intenero che Ferrara vorrebbe uccidere. Ma, per restare ad Hemingway, le corride di questi tempi piuttosto potrebbero ricordarci che dopo «Un'estate pericolosa», questo è un inverno più che mai ad alto rischio...

Infine, un Giuliano Ferrara, hemingwayano, che ha paragonato il dibattito di oggi alla Camera con una «comda». Per lui a tarda sera si è scomodato addirittura uno psicologo, il professor Carotenuto, che in una dichiarazione ha parlato di quella bestia intenero che Ferrara vorrebbe uccidere. Ma, per restare ad Hemingway, le corride di questi tempi piuttosto potrebbero ricordarci che dopo «Un'estate pericolosa», questo è un inverno più che mai ad alto rischio...